

***The vote of young people in Africa.  
A case study of Kenya, Ghana and Zambia:  
tendencies and perspectives***

**Il voto giovanile in Africa. I casi del Kenya,  
Ghana e Zambia: tendenze e prospettive**

*Federico Battera*

**Abstract**

*This article deals with the issue of the youth vote in Africa, by analyzing three cases of consolidated electoral democracies. In particular, when the pattern of the young African vote is compared to that found in more advanced democracies this article calls into question the existence of a youth specificity. In Africa, most of the votes are cast by young electors. In the three cases under analysis, young voters' turnout does not significantly distinguish from elders' turnout, although trends of a certain discontinuity and the inclination to vote for oppositions are also identified. Compared to certain established trends found in literature, the youth vote would also be less driven by patronage or ethnicity. Finally, the frequent renewal of the electorate does not significantly impact on the electoral offer, nor the degree of representation obtained by younger voters, as the political class remains significantly older.*

Questo articolo affronta il tema del voto giovanile in Africa, a partire da tre casi di democrazie elettorali consolidate. In particolare, si mette in discussione l'esistenza di una specificità giovanile rispetto a quella riscontrabile nelle democrazie più avanzate. In Africa, il voto è in larga parte giovanile. Nei tre casi, non si distingue significativamente per tassi di partecipazione dal voto delle classi d'età dei più anziani, sebbene si riscontri una tendenza a una certa discontinuità e l'inclinazione a votare per le opposizioni. Rispetto a certe tendenze riscontrabili in letteratura, il voto giovanile, sarebbe inoltre meno sensibile allo scambio clientelare o al voto etnico. Infine, il frequente rinnovo dell'elettorato non incide in modo importante sull'offerta elettorale, né sul grado di rappresentanza ottenuto dai votanti più giovani, essendo la classe politica significativamente più anziana.

**Keywords**

*Youth vote, electoral offer, political parties, Africa*

Voto giovanile, offerta elettorale, partiti politici, Africa

## Introduzione

Questo contributo si inserisce all'interno del dibattito sulla partecipazione politica, sulle forme della partecipazione dei giovani, e in particolare sulla partecipazione elettorale. Nello specifico, l'articolo affronta in primo luogo la questione dell'esistenza o meno di una specificità giovanile in rapporto alle forme di partecipazione politica repute dominanti in Africa, e nella fattispecie, il voto etnico e lo scambio clientelare; in secondo luogo, se esiste una specificità giovanile, si chiede quanto essa richiami identiche specificità riscontrabili altrove: vi sono, in altre parole, delle tendenze alla partecipazione in questo contesto identiche o similari a ciò che riscontriamo nella partecipazione giovanile a livello mondiale? In terzo luogo, infine, data l'incidenza dei tassi di fertilità e la bassa aspettativa di vita - il cosiddetto *youth bulge* - e quindi le dimensioni potenziali del voto giovanile (Resnick e Casale 2011: 1),<sup>1</sup> quale è la capacità e disponibilità dei partiti ad intercettare il voto?

Il tema investe in maniera importante quello della legittimità della democrazia e, più in generale, della "crisi della democrazia"<sup>2</sup> o delle forme democratiche; subordinatamente, quello della crescita del fenomeno populista.<sup>3</sup> Per questa ragione la casistica selezionata, che sarà il tema dell'approfondimento, riguarda paesi che hanno stabilmente acquisito degli standard democratici ed elettorali, in particolare, il Ghana, il Kenya e lo Zambia. Anche attraverso l'analisi della partecipazione politica (al voto) giovanile in questi paesi, è possibile, infatti, testare la vivacità del regime democratico, il grado di rappresentatività nei confronti dei giovani da parte dell'attuale sistema partitico, che presenta variazioni importanti in tema di stabilità (e di volatilità elettorale),<sup>4</sup> le sue mutazioni in rapporto ai *pattern* di voto repute acquisiti e dominanti.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Il 60% della popolazione africana è sotto i 25 anni.

<sup>2</sup> Il tema della crisi della democrazia non è nuovo (Crozier, Huntington e Watanuki 1975) ed era in passato legato di più a quello della governabilità per eccesso di partecipazione. Tuttavia, il tema è riemerso con crescita negli ultimi due decenni (si veda per tutti, Przeworski 2019) legato invece, oggi, a quello della crisi della rappresentanza e della sconnessione tra *élite* e elettori, e del ruolo crescente delle tecnocrazie.

<sup>3</sup> Il tema del populismo è vecchio quanto quello della democrazia moderna (Ionescu e Gellner 1970). È un tema che ha trovato tra i Latino-americanisti contributi importanti (Roberts 1995; Knight 1998; Weyland 2001). In Africa il lavoro di Resnick (2010 e 2013) assume un carattere pionieristico.

<sup>4</sup> In linea generale, il sistema partitico ghanese ha dimostrato una notevole stabilità, mentre quello keniano è il più instabile. Quello dello Zambia si colloca in una posizione intermedia.

<sup>5</sup> Come è facilmente intuibile in rapporto all'Africa, il tema del rapporto tra voto ed etnicità e quello tra democrazia e scambio clientelare, è trattato sistematicamente e con continuità in letteratura. Qui ci si limita a segnalare il lavoro di Posner (2005) del quale peraltro non si condividono certi meccanismi.

## Il tema del voto giovanile: esiste una specificità giovanile?

La minore partecipazione al voto dei giovani<sup>6</sup> è un tema affrontato in maniera intensa nel corso dell'ultimo trentennio attraendo l'attenzione delle organizzazioni internazionali oltre che quello di una letteratura sempre più voluminosa (Flickinger e Studlar 1992; Gray e Caul 2000; Norris 2007). La "crisi della democrazia e dei meccanismi di rappresentanza" sono imputati tra i maggiori responsabili (IDEA 1999) a fronte invece di una predisposizione alla protesta politica e sociale, non solo nei regimi in transizione dall'autoritarismo alla democrazia, ma anche nelle democrazie più consolidate. Le altre hanno a che fare con alcune barriere procedurali, la minore consuetudine al voto o un generale indebolimento del senso di appartenenza alla comunità politica (Derksen et al. 2018). È evidente che alcune di queste sono superabili con il procedere dell'età, per esempio la minore consuetudine al voto, mentre altre richiamano alcune trasformazioni identitarie, per esempio il mutare del senso di comunità, che rappresenterebbero in questo senso delle solide modificazioni che appaiono oggi specificità giovanili poiché condivise dalle generazioni dei più giovani e che alimentano il "divide intergenerazionale" (Henn et al. 2005), fenomeno evidentemente in crescita (Derksen et al. 2018: 3; McDonald e Hanmer 2018: 1).

La minor attitudine al voto costituirebbe non solo un rischio per la tenuta della democrazia rappresentativa e il suo grado di rappresentatività e apprezzabilità (IDEA 1999), ma anche genererebbe un cortocircuito: essendo la *constituency* degli eletti caratterizzata da fasce d'età più anziane, i governi promuoverebbero politiche distanti dagli interessi giovanili alimentando disillusione e sganciamento (Leighley e Nagler 2013). Ragion per cui la letteratura sul tema non è solo analitica e descrittiva, ma finisce anche, inevitabilmente, per diventare prescrittiva, auspicando interventi quali, l'educazione civica (Gill et al. 2018), la rimozione o riduzione delle barriere alla registrazione al voto (Hanmer 2009), l'*early voting* (Herron e Smith 2014) con lo scopo di abituare l'elettore alla pratica elettorale (Plutzer 2002).

## Il voto giovanile e le specificità africane

La generale minore attitudine al voto dei giovani africani, in particolare se donne (Lekalake e Gyimah-Boadi 2016), ha attirato qui una certa attenzione anche se il volu-

---

<sup>6</sup> Non vi è una definizione universalmente accettata di chi è giovane. Nei diversi rapporti, sono tendenzialmente, considerati giovani gli elettori tra i 18 e i 30 anni. La Costituzione keniana stabilisce l'età giovanile tra i 18 e i 34 anni. Così i rapporti dell'*Afrobarometer*.

me dei contributi è di lunga più limitato e generalmente riferito al solo ultimo decennio (Resnick e Casale 2011).<sup>7</sup> Quello che è più evidente è però un apparente paradosso: da un lato la protesta giovanile sarebbe al centro dei cambiamenti di regimi dall'autoritarismo alla democrazia occorsi nell'ultimo decennio, dall'altro però il sistema dei partiti che ne trae origine fatica a trascinare al voto proprio coloro che sono stati i protagonisti del cambiamento. Dopo un iniziale entusiasmo, si manifesterebbe, dunque, da parte dei giovani una generale stanchezza verso il rito elettorale,<sup>8</sup> come risulta evidente al di fuori dal contesto subsahariano.<sup>9</sup> Il rischio è un indebolimento o una scarsa legittimità dei processi elettorali. L'entusiasmo giovanile con il quale sono stati accolti recenti colpi di Stato in giovani democrazie – in Burkina Faso, Mali, ad esempio – sembra dimostrarlo.

A questa tendenza di sganciamento dalla politica elettorale in linea con un comportamento giovanile riscontrabile altrove e, nella fattispecie, nelle democrazie consolidate, vi sarebbero però alcune specificità: per esempio una maggiore incidenza del voto etnico e delle forme di partecipazione legate all'identità etnica, specie nei contesti più polarizzati e perciò più inclini alla violenza politica (Abbink 2005; Kagwanja 2006; Marshall-Fratani 2006; Ojok e Acol 2017). Al contrario, rispetto al voto di scambio su cui si è spesa una gran parte della letteratura africanista a partire dagli anni Novanta, è probabilmente riscontrabile una minore fedeltà verso fenomeni come il *patronage*, del tutto in linea con un'attitudine più "secolarizzata" dei giovani riscontrabile anche nelle società più avanzate, tenuto conto però che nei contesti africani di democrazia recente *patronage* ed etnicità sono inevitabilmente legati (Chandra 2004).<sup>10</sup> Ne conseguirebbe un minor atteggiamento di attaccamento ad un partito (*partisanship*), sebbene vada altresì considerato che la maggior parte dei partiti che popolano le nuove democrazie africane, sono in larga parte post-ideologici, perché troppo recenti e poco attaccati alle famiglie politiche del passato. Quindi anche qui sarebbero riscontrabili alcuni cambiamenti di scala nella percezione della comunità politica, più nazionale e

---

<sup>7</sup> Tra gli studi precedenti che accennano un interesse al tema si veda Bratton (1999), Molomo (2000), Villalón (2004) e Asante (2006).

<sup>8</sup> La stanchezza è evidente nell'indagine di Lekalake e Gyimah-Boadi (2016: 29) estesa a un insieme di 36 paesi africani: se nel 2002 l'81% dei giovani interessati esprimeva un interesse negli affari pubblici questa percentuale scendeva al 58 nel 2014.

<sup>9</sup> Si veda a proposito l'interessante investigazione sulle ragioni del voto tunisino del 2019 di Redissi et al. (2020). Il voto giovanile tunisino è stato oggetto dell'interesse e del sostegno di UNDP fin dalle elezioni inaugurali del 2011 (UNDP 2012).

<sup>10</sup> Sulla violenza elettorale "a bassa intensità" in Ghana e i legami clientelari tra patroni partitici e giovani *foot soldiers* si veda Bob-Milliar (2014).

meno etnica, così come nelle democrazie avanzate, la percezione sarebbe più globale e meno nazionale.

Il paradosso di cui sopra, cioè la scarsa rappresentatività delle specificità dei giovani nei partiti africani, unita qui a un'inclinazione maggiore alla violenza politica<sup>11</sup> per ragioni non solo generazionali, ma in questo caso legata al disagio determinato dalla maggiore incidenza della povertà, sarebbe allora spiegabile con l'incapacità dei giovani di capire i tempi lunghi della politica, dettati dalla logica della democrazia della rappresentanza. Più istruiti, ma meno occupati e meno rappresentati,<sup>12</sup> i giovani sarebbero dunque più propensi ai cambiamenti radicali, di regime, o in subordine, al rovesciamento dei partiti arroccati più lungamente al potere, alternando quindi momenti brevi di partecipazione intensa, anche violenta, a lunghi periodi di sganciamento da ogni forma di partecipazione. La partecipazione collettiva si alternerebbe a periodi di ripiegamento individuale. Vediamo allora a partire dalla selezione di tre casi di più consolidati regimi elettorali, di testare quanto riscontrabile in linea generale nella partecipazione politica dei giovani africani. Da quanto detto sinora, ci dovremmo attendere un'impennata della partecipazione elettorale dei più giovani in concomitanza con cambiamenti di governo lungamente attesi (Resnick e Casale 2011: 2) o conseguenti a periodi di protesta estesa.

## La partecipazione elettorale dei giovani di Ghana, Zambia e Kenya

Ghana, Zambia e Kenya sono tornati alla politica multipartitica agli inizi degli anni Novanta, lo Zambia nel 1991 e Ghana e Kenya nel 1992. Sono dunque trent'anni ininterrotti di pratiche elettorali, con cicli molto regolari (con qualche ritardo nel caso del Kenya), di quattro anni nel caso del Ghana e di cinque negli altri due casi. In tutti questi casi gli elettori sono chiamati a esprimere il voto durante elezioni generali, per la presidenza, per il parlamento e per le elezioni locali con un identico sistema elettorale maggioritario a turno unico su circoscrizione uninominale (FPTP; *first-past-the-post* o *single-member plurality*), in un sistema di governo di tipo presidenziale. Dunque, un elettore sperimentato, oggi cinquantenne aveva grosso modo vent'anni agli inizi degli

---

<sup>11</sup> Nel lavoro pionieristico, per ampiezza di indagine, di Resnick e Casale (2011) non vi sarebbe in realtà una maggiore propensione alla protesta rispetto alle generazioni più anziane. L'indagine si basava sull'*Afrobarometer survey 2008/9*. Questi dati sono in controtendenza con altri successivi. Si veda per esempio Lekalake e Gyimah-Boadi (2016: 3). Quest'ultima indagine sempre appoggiata sulle *surveys* dell'*Afrobarometer* si basa su un'indagine temporale più ampia che va dal 2002 al 2015.

<sup>12</sup> A livello continentale solo il 14% dei rappresentanti hanno meno di 40 anni (Boateng Asiamah et al. 2021: 1).

anni Novanta ed è stato chiamato al voto almeno sei volte. Si sarebbe dunque ormai generata un'abitudine al voto, il cosiddetto "effetto di apprendimento" da parte degli elettori (Lindberg 2006), effetto confortato dall'assenza di nostalgia per il passato autoritario, malgrado i regimi democratici faticino a realizzare le promesse elettorali.<sup>15</sup> Ci dovremmo dunque aspettare dei tassi di partecipazione medio-alti, se non fosse che il dato socio-economico non appare favorevole confrontato con le democrazie più avanzate. La popolazione tende ancora ad essere prevalentemente rurale, con l'eccezione del Ghana (il massimo si registra in Kenya con il 72%, in Zambia vi è il 55%, in Ghana solo il 43%) anche se in relazione all'Africa, in letteratura, soprattutto in quella passata si tendesse a sottolineare la generale tendenza all'incremento del voto proprio nelle aree rurali a causa del fenomeno del voto etnico e clientelare (Burnell 2001; Nugent 2001; Posner 2005; Lindberg e Morrison 2008). In ogni caso, la relazione urbano-rurale subisce altre variazioni determinate dal fatto che la distribuzione della popolazione rurale è centripeta nel caso del Kenya, quindi tende ad addossarsi ai centri urbani, mentre è molto più dispersa nel caso dello Zambia. I livelli educativi, invece, sono mediamente analoghi nei tre sistemi politici (un po' più bassi in Ghana), mentre la disoccupazione giovanile è più bassa in Ghana (28%) rispetto al Kenya o lo Zambia (37%). Ciò dovrebbe produrre un effetto di bilanciamento sui livelli di partecipazione elettorale.

L'attesa di un voto medio-alto è confortata dal caso del Kenya, dove i livelli di partecipazione più bassi si registrarono nel 2002 (57%), che pure furono elezioni cruciali perché sancirono la sconfitta elettorale dell'ex-partito unico – il KANU (*Kenya African National Union*) – e un massimo nel 2013 (86%). Curiosamente, le elezioni di dicembre del 2007, che poi portarono alla violenza post-elettorale di inizi 2008, registrarono solo un 69%. Dunque, non si assiste ad un declino elettorale in questo caso – le elezioni di agosto 2017 registrarono un ottimo 80% - malgrado le ripetute delusioni dei *supporters* dell'eterno sconfitto, Raila Odinga (*Orange Democratic Movement*; ODM), quattro volte candidato presidente e sempre battuto dai rivali. In questo caso, il voto ha scontato una polarizzazione etnica molto forte (Battera 2012), che probabilmente ha avuto un effetto positivo sulla partecipazione elettorale.

Nel caso del Ghana, gli elettori sono stati chiamati al voto otto volte nelle elezioni generali. I livelli di partecipazione elettorale sono analoghi a quelli del Kenya, con un minimo nel 1992 (50%); elezioni inaugurali sì, ma chiamate in tutta fretta senza che l'opposizione (NPP; *New Patriotic Party*) avesse il tempo di organizzarsi. Il massimo fu raggiunto nel 2004 (85%). Da allora le elezioni si sono mantenute con una media su-

---

<sup>15</sup> Secondo l'ultima *survey* a livello continentale dell'*Afrobarometer*, il 67% dei cittadini africani continuerebbero a preferire il regime democratico nonostante la soddisfazione per le sue prestazioni economiche scendano al 38%.

periore al 70%; le ultime, nel 2020 registrano un 79%. Anche qui, curiosamente, le elezioni del 2000, che finalmente mandarono all'opposizione l'NDC (*National Democratic Congress*), il partito dell'ex dittatore Jerry Rawlings, registrarono una partecipazione bassa (62%). Nel caso del Ghana, la componente etnica del voto esiste, ma è meno rilevante che nel caso del Kenya (Weghorst e Lindberg 2013). Contrariamente al Kenya, che è caratterizzato da un sistema frammentato di partiti, che poi si ricompongono in due prevalenti coalizioni presidenziali, il sistema è stabilmente bipartitico, diviso tra due partiti (NDC e NPP) che hanno sostanzialmente le stesse *chances* elettorali e che si sono alternati al potere con una certa regolarità, generalmente alla scadenza del doppio mandato presidenziale. Similmente al Kenya però si è recentemente assistito ad una sclerosi nella selezione dei candidati alla presidenza. Questi, pur scelti con primarie di partito, sono rimasti invariabilmente gli stessi dagli inizi degli anni Duemila.<sup>14</sup> Questo avrebbe potuto produrre una stanchezza al voto che in realtà non si è realizzata.

Nel caso dello Zambia, il dato della partecipazione elettorale non si è rafforzato, ma, casomai, ha conosciuto un dato altalenante. Le elezioni generali inaugurali del 1991, registrarono il minimo (45%), come negli altri due casi, mentre il massimo fu raggiunto nel 2006 (71%). Curiosamente le combattute elezioni del 2011, che mandarono all'opposizione dopo un ventennio l'MMD (*Movement for Multi-Party Democracy*), registrarono un misero 54%, mentre le altrettanto importanti elezioni del 2021, che portarono al potere per la prima volta l'UPND (*United Party for National Development*), videro la partecipazione elettorale crescere di nuovo a livelli incoraggianti (70%). In totale, gli elettori dello Zambia sono stati chiamati a dare il proprio voto sette volte in elezioni generali più altre due solamente presidenziali, dovute alla morte prematura del capo dello Stato e del governo in carica. Il sistema partitico dello Zambia sembra ora assestarsi anch'esso su due partiti – UPND e PF (*Patriotic Front*) – ma a lungo (dal 1991 al 2011) è stato caratterizzato da una debole dominanza dell'MMD, ora di fatto dissoltosi.

Le ragioni di alcuni risultati nella partecipazione elettorale non appaiono chiarissime e devono essere allora ricercate nei meccanismi della registrazione del voto. Dato l'incremento della popolazione, si registra ad ogni ciclo elettorale un incremento degli elettori (IE), tutti giovanissimi. Proviamo a correlare questo con quello della partecipazione al voto (PE) espressa in voti assoluti (espressi in migliaia) e percentuali. Per ragioni di semplicità si è ommesso il dato della volatilità elettorale, generalmente più alta in occasione di cambi di governo. Mancando il dato della partecipazione al voto nelle elezioni keniane del 1992, questo è stato ommesso.

---

<sup>14</sup> È dalle elezioni del 2012 che le presidenziali sono una partita tra John Mahama (NDC) e Nana Akufo-Addo (NPP).

TABELLA 1 – La partecipazione al voto e incremento dell'elettorato in Kenya

Elezione	% PE	PE (in migliaia)	ER (in migliaia)	IE (in migliaia)
1997	68	6.190	9.060	
2002	57	5.980	10.450	+1.390
2007	69	9.880	14.300	+3.850
2013	86	12.330	14.350	+50
2017	80	15.600	19.610	+5.260
2017	72			+2.640

*Legenda:* PE, partecipazione elettorale; ER, elettori registrati; IE, incremento degli elettori.

*Fonte:* Electoral Commission of Independent Electoral and Boundaries Commission.

TABELLA 2 – La partecipazione al voto e incremento dell'elettorato in Ghana

Elezione	PE%	PE (in migliaia)	ER (in migliaia)	IE (in migliaia)
1992	50	4.130	8.230	
1996	78	7.270	9.280	+1.050
2000	62	6.610	10.700	+1.420
2004	85	8.730	10.380	-320
2008	70	8.760	12.470	+2.090
2012	75	11.250	14.160	+1.690
2016	69	10.880	15.710	+1.550
2020	79	13.440	17.030	+1.320
media	71			+1.260

*Legenda:* PE, partecipazione elettorale; ER, elettori registrati; IE, incremento degli elettori.

*Fonte:* Electoral Commission of Ghana.



TABELLA 3 – La partecipazione al voto e incremento dell'elettorato in Zambia

Elezione	PE%	PE (in migliaia)	ER (in migliaia)	IE (in migliaia)
1991	45	1.330	2.920	
1996	58	1.330	2.270	- 650
2001	68	1.770	2.600	+330
2006	71	2.790	3.940	+1.340
2011	54	2.770	5.170	+1.230
2016	56	3.790	6.700	+1.530
2021	70	4.960	7.020	+320
media	60			+680

*Legenda:* PE, partecipazione elettorale; ER, elettori registrati; IE, incremento degli elettori.

Fonte: *Electoral Commission of Zambia*.

Come è evidente, in tutti i casi, gli elettori non vengono registrati con regolarità, e questo produce delle esclusioni di elettorato giovanile importanti, recuperate solo nelle tornate successive. Nel caso dello Zambia, tra il 1991 e il 1996, come del Ghana tra il 2000 e il 2004, addirittura l'elettorato decrebbe, con tutta probabilità perché non furono registrati nuovi iscritti (giovani) mentre andarono cancellati i defunti. L'importanza del dato dunque della partecipazione elettorale, almeno quello percentuale, andrebbe riconsiderato.

Sempre restando al caso del Ghana, salvo quella eccezione, l'incremento nei registri elettorali è sempre stato piuttosto regolare (maggiore di 1 milione di nuovi elettori a ciascuna tornata). Si può supporre dunque che l'incremento del voto è un incremento del voto giovanile. Tenuto conto che con il senno di poi le elezioni più importanti sono state quelle del 2000, quando Rawlings (NDC) fu impedito dal limite dei due mandati e la vittoria fu ottenuta dal NPP, e quelle del 2016, quando di nuovo l'NPP vinse dopo un governo NDC con un largo margine di voti, se ne potrebbe dedurre che il voto giovanile non abbia inciso granché, visto il calo dei voti, a meno di non supporre un voto più anziano meno leale. In realtà, i giovani rispondenti alle indagini dell'*Afrobarometer* riportate da Lekalake e Gyimah-Boadi (2016: 34) sembrano indicare una partecipazione al voto superiore alla media – l'80%, riferite alle elezioni del 2012 – con margini insignificanti per genere.<sup>15</sup>

<sup>15</sup> C'è chi notò (Aye 2002: 149) in riferimento alle elezioni del 2000, lo spostamento del voto urbano verso l'NPP. Un voto giovanile di rottura tende ad essere generalmente urbano.

Nel caso dello Zambia, sembra che le registrazioni siano occorse con più regolarità in procinto delle elezioni del 2006, del 2011 e del 2016. Quelle del 2011, oltre a quelle del 2021, che investigheremo più avanti, sono le uniche che hanno registrato un cambiamento governativo significativo, dall'MMD, da vent'anni al potere, al PF, ma con un calo della partecipazione al voto a fronte di un incremento significativo dell'elettorato. C'è da chiedersi, quindi, anche qui quanto il voto giovanile possa aver giocato un ruolo. Teniamo conto che secondo l'indagine di Lekalake e Gyimah-Boadi (2016: 34) sui dati raccolti dall'*Afrobarometer*, il 57% dei giovani dichiararono di essersi recati al voto, con differenze significative secondo il genere (64 a 51).<sup>16</sup> Se vere, queste dichiarazioni, indicano una controtendenza, cioè un'incidenza maggiore del voto giovanile.

Se procediamo similmente, nel caso keniano, salvo le elezioni del 2002, tutte le altre registrarono un costante aumento della partecipazione elettorale, inclusa quella giovanile. In particolare, sia le controverse elezioni del 2007 come quelle del 2017 (il risultato delle sole presidenziali fu annullato e ripetuto successivamente) videro un incremento del voto di circa 3 milioni, con tutta probabilità, per la stragrande maggioranza giovani. Secondo l'indagine condotta da Lekalake e Gyimah-Boadi (2016: 34), il 75,5% dei giovani keniani (con uno scarto del 7% tra maschi e femmine) dichiaravano di votare, evidentemente alle elezioni del 2013; un dato inferiore, ma non lontanissimo da quello dell'86% per quelle elezioni. Il punto è cercare di capire se il voto giovanile possa avere inciso, tenuto conto che in entrambe le elezioni Raila Odinga (ODM) ambiva a presentarsi, pur non più giovane, come un candidato presidenziale di rottura rispetto al voto etnico,<sup>17</sup> e in entrambe le occasioni fu sconfitto. Proviamo a investigare, dunque, dati diversi come l'età degli eletti e il partito di provenienza, oltre che le eventuali politiche o programmi attuati per intercettare il voto giovanile.

## L'impatto del voto giovanile

Non è facile determinare l'impatto del voto giovanile se non attraverso sondaggi o per metodo induttivo. È comunque evidente che dato lo scarto minimo tra l'incidenza del voto giovanile, che costituisce la maggioranza del voto, e quello delle fasce d'età maggiori, i cambiamenti di governo – generalmente, ogni due cicli elettorali in Ghana, e meno frequenti negli altri due casi – siano stati determinati essenzialmente dai nuovi

---

<sup>16</sup> Probabilmente da attribuirsi al voto rurale che essendo più disperso rappresenta un ostacolo importante per il voto femminile.

<sup>17</sup> Raila è stato tra il 1992 e il 2007 MP per la *constituency* multietnica di Langata. Langata ospitava il più grande *slum* di Nairobi – Kibera – poi elevata a nuova *constituency* nel 2013.

votanti, assumendo la maggiore fedeltà al voto delle persone più anziane. Per esempio, nel caso del Ghana, i due partiti rappresentati in parlamento beneficiano entrambi del voto di alcune roccaforti – generalmente, le regioni settentrionali e orientali per l’NDC, quelle centrali e più popolose nel caso dell’NPP – e si contendono le altre, in particolare Greater Accra, che si può considerare una regione quasi interamente urbanizzata. Da sola questa conta più del 12% degli eletti in 34 *constituency*. Nelle ultime elezioni (2020), in questa regione, insieme alla Central (malgrado il nome posizionata al sud), si è avuto il maggiore scostamento di voto a favore dell’NDC con tutta probabilità dovuta al voto giovanile. È dal 2006 che sia i governi dell’NPP che quelli dell’NDC – il primo aderisce all’internazionale democratica, il secondo a quella socialista – hanno dato vita a delle politiche giovanili, ma senza risultati apprezzabili (Appiah-Nyamekye Sanny, 2020: 1). Tuttavia, secondo quest’ultima indagine, basata sul sondaggio del 2019 dell’*Afrobarometer*, i giovani ghanesi parteciperebbero al voto in percentuali simili agli elettori più anziani,<sup>18</sup> ma sarebbero meno disposti a contattare i propri rappresentanti (*constituency service*). Rappresentano dunque un voto estremamente mobile anche perché meno incisivo e meno incline allo scambio di tipo clientelare. Va aggiunto che a partire dalle elezioni del 2012, entrambi i partiti maggiori hanno introdotto dei manifesti programmatici, includendo programmi confezionati per i bisogni giovanili, con risultati sembrerebbe significativi sugli effetti di mobilitazione del voto, senza che questa si traduca poi in misure governative tarate sulle esigenze giovanili (Gyampo e Debrah 2013).

Se passiamo al caso dello Zambia, i governi sono stati saldamente nelle mani dell’MMD per un ventennio, quindi per un decennio in quelle del PF, un partito dal profilo elettorale inizialmente molto accattivante per i giovani (Resnick 2010), quantomeno durante le elezioni generali del 2011, allora sotto la direzione di Michael Sata. Il profilo di rinnovamento impresso dal PF si è però poi dissolto con il suo successore, Edgar Lungu, e dal 2021 la direzione è passata in mano all’UPND. In queste ultime elezioni se ci si concentra nel solo distretto di Lusaka, interamente urbanizzato, l’UPND ha ottenuto la vittoria in cinque *constituency* contro due per il PF. Le percentuali a livello della stessa provincia, più larga, hanno visto un vantaggio nel voto percentuale del 54,6% per Hichilema (UPND) alle presidenziali contro il 44,2% per il presidente in carica, Lungu (PF). Nel 2016, quest’ultimo batteva lo stesso rivale 60,1% a 38,8%. Questo

---

<sup>18</sup> Osservazione confermata dalle indagini di Obed (2018) e Nsiah (2019). L’utilizzo dei *social media* nelle campagne elettorali ha certamente aiutato alla sensibilizzazione degli elettori più giovani (EISA 2020: 13). Tuttavia, 3/5 dei messaggi sui *social* sono scaricati nella sola provincia di Lusaka e non sono in grado di raggiungere le aree rurali (The Carter Center 2021), dove altri mezzi, la radio tra tutti, si impongono. Più controverso il risultato in Kenya (Kamau 2017).

cambiamento radicale è stato in larga parte dovuto al nuovo voto<sup>19</sup> e ai cambiamenti sopraggiunti nel PF con l'ascesa nel 2015 di Edgar Lungu che ha di fatto stemperato il profilo prevalentemente urbano del partito. La disaffezione verso il partito è stata dunque intercettata dall'UPND a lungo all'opposizione, un partito fino allora generalmente associato a un voto rurale circoscritto alle aree meridionali e occidentali del paese. L'avanzata dell'UPND nei centri urbani, anche nelle aree minerarie del Copperbelt sancisce una metamorfosi frequente nei partiti dello Zambia, la cui ascesa comincia nei centri urbani e finisce per intercettare un voto largamente giovanile e de-etnicizzato e la fase successiva di declino viene marcata dalla ruralizzazione ed etnicizzazione dei partiti. Ciclicità che tende a impattare negativamente sulla stabilità partitica del sistema politico del paese, nel senso che partiti apparentemente stabili, lo è stato il caso dell'MMD, rischiano di sparire, se sfidati da partiti "nuovi". Tuttavia, questa ciclicità è la dimostrazione che il voto giovanile conta per quei partiti che puntano al rinnovo della classe politica. Il problema è come altrove la *responsiveness* di questi, la loro incapacità a tradurre stabilmente le promesse programmatiche in politiche per i giovani. C'è da chiedersi se la sotto-rappresentanza generale dei giovani nei parlamenti non ne sia una delle ragioni più importanti.

Se i giovani votanti ghanesi presentano un'attitudine al voto ormai non più distante da quella dei votanti più anziani e quelli dello Zambia alternano momenti di disaffezione a momenti di partecipazione più alta, quelli del Kenya sembrano caratterizzarsi per una costante disaffezione. Del resto, la politica keniana tende ad essere dominata da sempre dalle stesse figure politiche, in particolare quelle dominanti l'ultimo quindicennio, in testa Raila Odinga (ODM) e Uhuru Kenyatta (*Jubilee Alliance*).<sup>20</sup> Sebbene questi due politici avessero iniziato la loro ascesa piuttosto giovani, oramai non lo sono più: il primo supera la settantina e il secondo ha raggiunto i sessanta. Entrambi poi vengono da due dinastie politiche protagoniste della politica dagli anni Cinquanta agli anni Settanta in un caso, Novanta nell'altro e sono stati anche protagonisti di voltafaccia e tradimenti. L'importanza di catturare il voto giovanile, emersa per la prima volta nelle elezioni del 2002 con la piattaforma vincente del NARC (*National Rainbow*

<sup>19</sup> Peraltro evidenziato anche in alcuni blog. Si veda Blog/Zambia, 31 Ago. 2021. Rispetto ai registri del 2016, il voto del 2021 registra solamente circa 300.000 voti in più, ma a questi vanno aggiunti circa 1.400.000 decessi, quindi con un guadagno di più di un milione e mezzo di nuovi votanti (fonte: 2021 Voter Registration Statistics [ECZ, Electoral Commission of Zambia]). Già prima, alcune organizzazioni della società civile – *Operation Young Vote*, *Youth Alliance for Development*, ecc. - si erano spese nelle operazioni di registrazione dei giovani elettori.

<sup>20</sup> Il secondo, che nelle elezioni del 2022 non potrà più presentare la sua candidatura avendo terminato i due mandati, nelle elezioni del 2017 aveva promesso 1,5 milioni di posti di lavoro per i giovani.

*Coalition*)<sup>21</sup> e poi largamente disattesa, è chiaramente percepita da i maggiori *competitors* delle prossime elezioni generali (2022) – di nuovo Odinga e, questa volta, William Ruto (55 anni), attuale vice-presidente.<sup>22</sup> Ruto, per esempio, avrebbe promesso la creazione di un fondo di sostegno alle PMI gestite da giovani e da donne tarato a livello di *constituency*, cioè il collegio elettorale. Raila, dalla sua, avrebbe promesso la creazione di un programma di protezione sociale di supporto dei nuclei famigliari più poveri costituiti da giovani.<sup>23</sup> Del resto, propagande elettorali tarate sui giovani hanno visto una crescente diffusione proprio a partire dalle elezioni del 2013 (Makori 2015: 61), che peraltro realizzarono il massimo di partecipazione elettorale. Tuttavia, una propaganda più velata, per esempio attraverso l'utilizzo di un registro linguistico diverso, tesa a saldare i blocchi di voto etnico tipici del panorama elettorale keniano, difficilmente vengono abbandonati, con il risultato che anche il voto giovanile finisce per essere canalizzato su linee etniche (Makori 2015: 65). Contrariamente ai casi dello Zambia e del Ghana, il sistema partitico del Kenya tende ad un'estrema frammentazione, causata dal voto etnico anche se i partiti per vincere sono forzati a creare delle coalizioni. Il risultato è un bipolarismo instabile, che disattende le differenze programmatiche (anche quelle pensate per i giovani) perché i partiti faticano ad uscire dall'aritmetica del voto etnico. Per esempio, la *Jubilee Alliance*, divenuta partito nel 2016, per vincere le elezioni del 2017, ha cominciato a franare nel 2019 di fronte alla prospettiva della candidatura Ruto per il 2022. Il partito sembrava avere una partnership con l'ECRP (European Conservatives and Reformists Party), del quale è presidente Giorgia Meloni. Ma questo genere di sostegni hanno poco significato. Il programma di Ruto a favore delle PMI tende a profilare il partito come una formazione di tipo liberale o di destra, ma l'appoggio di Kenyatta a Raila Odinga (ODM), i cui programmi elettorali sono stati in passato definiti piuttosto populistici e di sinistra (Resnick 2013), va in controtendenza.

Quanto, dunque, le promesse rivolte all'elettorato giovanile facciano breccia è tutto da vedere. Eppure il parlamento estremamente frammentato delle elezioni del 2007 era stato salutato come un parlamento estremamente giovane. La camera bassa di oggi – dalle elezioni del 2013 il Kenya elegge anche una camera alta –, eletta nel 2017 ha

---

<sup>21</sup> La NARC era una coalizione di partiti che riuscì nell'impresa di porre fine al dominio del KANU nel 2002. Collassò poco dopo.

<sup>22</sup> Ruto ha un profilo controverso essendo stato accusato dalla Corte penale internazionale di aver istigato le violenze post-elettorali del 2008, che causarono un migliaio di vittime. Nel dicembre 2020, ha dato vita ad una nuova formazione politica, l'UDA (*United Democratic Alliance*), con la quale intenderebbe correre alle elezioni del 2022, in rottura con Kenyatta che sembrerebbe questa volta appoggiare Raila.

<sup>23</sup> “*Kenya: Politicians pulling out all the stops in scramble for the youth vote*”, Jeff Otieno, 28 ott. 2021, *The Africa Report*.

invece un'età media di circa 51 anni (v. tab. sotto). Un dato pressoché simile a quello che si individua negli altri due casi. Sempre nelle elezioni del 2017, le *chances* per un giovane keniano sotto i 35 anni d'essere eletto aumentavano con l'abbassarsi della scala delle elezioni. Per esempio, per l'elezione all'assemblea nazionale, un giovane aveva una *chance* del 6,5% contro il 9,3% all'elezioni per le assemblee di contea (IEBC, 2020: 15).<sup>24</sup> Naturalmente, lo stipendio associato alla seconda è più basso. Da notarsi, che il numero dei giovani eletti nel 2017 risultava il 25% in meno rispetto al parlamento (Camera alta e bassa) del 2013. Nel parlamento del 2013, il 14,1% degli eletti/nominati dell'ODM erano giovani contro il 9,3% di quelli del *Jubilee*,<sup>25</sup> a dimostrazione dell'attrattiva per i giovani del partito di Raila.<sup>26</sup> Tuttavia questo rapporto si è invertito nel parlamento successivo.

TABELLA 4 - Sotto-rappresentanza dell'elettorato giovanile alle ultime elezioni per le camere basse (MP sotto i 41 anni)

	Età media dei rappresentanti	N. MP <i>under 41</i>	% MP <i>under 41</i>
Ghana	49	32	11,6
Zambia	48 (2013)	21	12,8*
Kenya	51	45**	12,9

\* Questa percentuale è salita al 36% se l'età massima si eleva a 45 anni, nell'ultima legislatura (2021-).

\*\* Questo numero si dimezza (23) se il limite d'età si abbassa a 35 anni (YAA 2017: 8).

Fonte: Inter-Parliamentary Union (IPU).

La ragione principale di questa sotto-rappresentanza dei giovani è innanzitutto dato dal costo delle campagne elettorali dato che queste sono in larga parte finanziate con fondi privati e dunque largamente fuori dalla portata della stragrande maggioranza dei giovani. Questo vale per tutti e tre i casi. Nonostante poi, in tutti i tre si assista a primarie per la scelta dei candidati a livello di ciascuna *constituency*, i candidati più giovani faticano ad assicurarsi il ticket di partito, soprattutto nei collegi sicuri (YAA 2013: 43), a meno che la partita elettorale non sia veramente sentita dagli elettori. I collegi sicuri

<sup>24</sup> Queste ultime possono però costituire una palestra importante per la mobilitazione giovanile (Lemarron 2017).

<sup>25</sup> Nelle elezioni del 2013, la *Jubilee Alliance* non si era ancora costituita, ma le due componenti principali, *The National Alliance* (Kenyatta) e il *United Republican Party* (Ruto), presentavano percentuali di giovani MP pressoché analoghe.

<sup>26</sup> Generalmente però, i giovani ottengono la *nomination* nei partiti più piccoli, quelli con minori *chances* di vittoria, soprattutto per le minori *fees* da pagare (YAA 2013: 9).

sono il terreno di accese contese, dato che il ticket può assicurare l'elezione, e quindi soggetti alla manipolazione dei boss di partito, che naturalmente sono provvisti di maggiori mezzi. In questi collegi, i giovani spesso si fanno trascinare in tutte le forme di violenza elettorale, rappresentando la gran parte dei *footsoldiers* dei vari candidati, dietro la promessa di un posto di lavoro in caso di vittoria. La stampa locale abbonda di aneddoti di questo tipo.<sup>27</sup> Nei migliori dei casi, svolgono compiti amministrativi nei partiti o gestiscono le piattaforme social durante le campagne elettorali (Lemarron 2017).<sup>28</sup> Una terza ragione è la limitata democrazia interna ai partiti e la selezione attraverso la cooptazione. Il voto su linee tribali, molto sentito nel caso keniano, meno negli altri, se è poi in grado di mobilitare parte dell'elettore giovane, specie nelle aree rurali, rappresenta un ostacolo alla rappresentanza degli interessi giovanili.<sup>29</sup> La manipolazione del voto giovanile su base etnica ha fatto irruzione evidente nelle elezioni keniane del 2002 (Kagwanja 2006) per poi esplodere nelle violenze elettorali del 2008. C'è però da chiedersi quanto questa disponibilità dei giovani alla violenza possa mantenersi anche in un contesto fortemente polarizzato come quello keniano, dal momento che è provato che non cambia significativamente la condizione giovanile. L'esito di una prolungata indifferenza del sistema verso le istanze giovanili è dunque la flessione della partecipazione al voto.

## Conclusioni

Contrariamente alle democrazie di più lungo consolidamento, il voto giovanile in Africa costituisce la gran parte del voto complessivo. In Zambia, in ciascuna tornata elettorale una media di più di mezzo milione di nuovi elettori accede per la prima volta al voto. Questa media si alza, proporzionalmente al peso demografico, a più di un milione, nel caso del Ghana, e a due milioni nel caso del Kenya. In media, almeno due terzi di questi elettori votano concretamente. L'impatto è dunque importante. Le *survey* condotte nel contesto dell'*Afrobarometer* non registrano dei discostamenti importanti tra il voto giovanile e quello più sperimentato, inferiori nel caso keniano, superiori negli altri due, ma con un andamento altalenante, coincidente con i regolari e più frequenti cambi di maggioranza in questi due casi rispetto a quello keniano, ca-

<sup>27</sup> Quella della *electoral bribery* è la più citata. In Kenya sembrerebbe cominciare già in fase di registrazione dell'elettorato ("Concern as Kenya's voters shun registration for 2022 election", *DW*, 01.11.2021).

<sup>28</sup> Tra gli sviluppi positivi, spesso la maggior parte degli osservatori ai seggi, dei partiti come della società civile, sono giovani (The Carter Center 2018: 45).

<sup>29</sup> *Kenyan youth move toward issue-based voting, but tribal loyalty remains strong*, *The GroundTruth Project*, 31/12/21. Si veda anche Githae (2019).

ratterizzato da un sistema partitico solo apparentemente dinamico per il rimodellarsi frequente delle alleanze partitiche, ma in realtà ingessato dal voto etnico. Il nuovo voto ha, quindi, un impatto importante, almeno nei casi dello Zambia e del Ghana, accentuando i ricambi di governo. L'insoddisfazione giovanile, in particolare in tema di lavoro, evidenziata dalle *survey*, si tradurrebbe dunque in una maggiore volatilità elettorale e nella tendenza a votare per i partiti dell'opposizione, nuovi o più frequentemente, già esistenti.

È in particolare nelle circoscrizioni urbane che si manifesta il voto di protesta, perché meno ancorate a un voto di tipo clientelare o etnico. Tuttavia il voto giovanile incide in definitiva solo marginalmente sull'offerta elettorale. Malgrado il mutamento di nome di alcuni partiti, nel caso keniano le *constituency* rimangono sostanzialmente inalterate,<sup>50</sup> mentre negli altri due casi i partiti che si sono alternati al potere sono gli stessi dagli esordi della democratizzazione nel caso del Ghana (l'alternanza è cominciata nel 2000), mentre nel caso dello Zambia, il partito attualmente al potere, l'UPND, retto da un sessantenne, Hakainde Hichilema, è stato fondato nel 1998, e ha sicuramente intercettato la voglia di cambiamento, come già nel 2011 aveva fatto il PF. Siamo dunque in presenza di partiti ormai consolidati nell'offerta elettorale e chiaramente riconoscibili che offrono ai giovani un certo riconoscimento nelle piattaforme elettorali e nelle agende di governo.<sup>51</sup> Nonostante ciò, l'attrattività elettorale di queste piattaforme è dubbia, viste le modiche somme a disposizione investite in programmi di vero impatto e soprattutto di stimolo dell'economia e sull'offerta di lavoro per i giovani. I giovani voterebbero, dunque, per i partiti d'opposizione esistenti, quando profondamente insoddisfatti dalle politiche governative. Ciò si traduce, infine, in una minore rappresentatività, che da tabella 4 manifesta percentuali molto simili nei tre casi. Queste percentuali cambiano se l'età massima si eleva a 45 anni (ma siamo ben sopra al limite dei 35 anni) con un parlamento mediamente un po' più giovane nel caso dello Zambia (36%). Queste percentuali sono analoghe a quelle che riscontriamo in casi come quello francese o britannico e ben più basse di quelle del caso italiano (60%), caratterizzato da un'alta volatilità elettorale e turnover partitico, a fronte però di aspettative di vita molto più basse.

Questa scarsa rappresentatività è il riflesso di quella nei partiti, dove i più giovani faticano a ricoprire posizioni apicali, pur costituendo la gran massa degli attivisti, mobilitati in particolare in occasione del momento elettivo e durante le primarie, con-

<sup>50</sup> È il caso per esempio di Raila Odinga. Negli ultimi trent'anni, Raila è stato dirigente del FORD (*Forum for the Restoration of Democracy*), poi del FORD-Kenya, poi l'NDP (*National Development Party*), dell'LDP (*Liberal Democratic Party*), del NARC (*National Rainbow Coalition*) e finalmente dell'ODM. La sua *constituency* rimane però sempre la stessa: parte di Nairobi e la gran parte della Nyanza province.

<sup>51</sup> Da ultima, lo *Youth Empowerment Funds* proprio dell'UPND (*Government Launches Youth Empowerment Scheme Targeting 2,000 Youths in Zambia*, *Lusakatimes*, Dec. 12, 2021).



suetudine ormai radicatisi nel contesto elettorale africano anglofono e mutuata dal modello americano. Le strozzature sono soprattutto determinate dai costi della politica, crescenti e largamente inaccessibili, in assenza di finanziamenti pubblici (Kanyinga e Mboya 2021).<sup>32</sup> Si tenga poi conto che i meccanismi di voto di scambio si attivano forse più in occasione delle primarie piuttosto che nelle elezioni vere proprie, poiché meno trasparenti e per la crucialità di queste specie nelle roccaforti dei partiti più consolidati, dove l'elezione è più certa, mentre le *chances* di elezione di candidati giovani è solitamente maggiore nelle circoscrizioni in bilico (*swing constituencies*). Spesso queste sono collocate nelle aree urbane, dove il voto di scambio è più difficile e il voto giovanile è meno sensibile alla mobilitazione di tipo etnico.

*[Articolo ricevuto il 28 Marzo 2022 – accettato il 9 Maggio 2022]*

---

<sup>32</sup> In Kenya, i costi della campagna elettorale di un aspirante deputato oscillano tra i 15 e i 21 milioni di scellini (dai 120.000 ai 170.000) euro, a seconda se perdente o vincente nella corsa elettorale (Kanyinga e Mboya 2021: 15).

## Bibliografia

Abbink, J.

2005 'Being Young in Africa: The Politics of Despair and Renewal', in J. Abbink e I. van Kessel (eds.), *Vanguards or Vandals: Youth, Politics and Conflict in Africa*, Leiden, Brill, pp. 1-33.

Appiah-Nyamekye Sanny, J.

2020 'International Youth Day: Unemployment and education are Ghanaian youth's most important problems', *Afrobarometer Dispatch*, 382.

Asante, R.

2006 'The Youth and Politics in Ghana: Reflections on the 2004 General Elections', in B.-A. Kwame (ed.), *Voting for Democracy in Ghana: The 2004 Elections in Perspectives*, Accra, Freedom Publications, pp. 211-236.

Ayee, J.

2002 'The 2000 General Elections and Presidential Run-off in Ghana: An Overview', *Democratization*, 9 (2), pp. 148-174.

Battera, F.

2012 'Ethnicity and Degree of Partisan Attachment in Kenyan Politics', *Journal of Asian and African Studies*, 48 (1), pp. 114-125.

Boateng Asiamah, G., O. D. Sambou e S. Bhoojedhur

2021 'Africans say governments aren't doing enough to help youth', *Afrobarometer Dispatch*, 486.

Bob-Milliar, G. M.

2014 'Party Youth Activists and Low-Intensity Electoral Violence in Ghana: A Qualitative Study of Party Foot Soldiers' Activism', *African Studies Quarterly*, 15 (1) pp. 125-152.

Bratton, M.

1999 'Political Participation in a New Democracy: Institutional Considerations from Zambia', *Comparative Political Studies*, 32 (5), pp. 549-588.

Burnell, P.

2001 'The Party System and Party Politics in Zambia: Continuities Past, Present, and Future', *African Affairs*, 100 (399), pp. 239-63.

Chandra, K.

2004 *Why Ethnic Parties Succeed: Patronage and Ethnic Head Counts in India*, New York, Cambridge University Press.

Crozier, M. J., S. P. Huntington e J. Watanuki

1975 *The Crisis of Democracy: On the Governability of Democracies*, New York, New York University Press.

Derksen, N., F. M. Falconi, S. Jayme e C. Worsch

2018 'Increasing Youth Voter Turnout', London School of Economics and Political Science, <https://www.lse.ac.uk/PBS/assets/documents/Increasing-Youth-Voter-Turnout.pdf>

EISA (Electoral Institute for Sustainable Democracy in Africa)

2020 *EISA Pre-Election Assessment Mission Report: Republic of Ghana 07 December 2020*, Richmond.

Flickinger, R. S. e D.T. Studlar

1992 'The disappearing voters? Exploring declining turnout in Western European elections', *West European Politics*, 15 (2), pp. 1-16.

Gill, B., C. Tilley, E. Whitesell, M. Finucane, L. Potamites e S. Corcoran

2018 'The Impact of Democracy Prep Public Schools on Civic Participation', Report by Mathematica Policy Research.

Githae, M.

2019 *Determinants of voting behavior among the youth in Kajiado County, Kenya*, BA Thesis, Kenyatta University, Nairobi.

Gray, M. e M. Caul

2000 'Declining voter turnout in advanced industrial democracies, 1950 to 1997: The effects of declining group mobilization', *Comparative political studies*, 33 (9), pp. 1091-1122.

Gyampo, R. E. V. e E. Debrah

2013 'The Youth and Party Manifestos in Ghanaian Politics. The Case of the 2012 General Elections', *Journal of African Elections*, 12 (2), pp. 96-114.

Hanmer, M. J.

2009 *Discount Voting: Voter Registration Reforms and Their Effects*, New York, Cambridge University Press.

Henn, M., M. Weinstein e S. Forrest

2005 'Uninterested Youth? Young People's Attitudes towards Party Politics in Britain', *Political Studies*, 53 (3), pp. 556-578.

Herron, M. C. e D. A. Smith

2014 'Race, Party, and the Consequences of Restricting Early Voting in Florida in the 2012 General Election', *Political Research Quarterly*, 67 (3), pp. 646-665.

IDEA

1999 'Youth Voter Participation: Involving Today's Young in Tomorrow's Democracy', Stockholm.

- IEBEC (Independent Electoral and Boundaries Commission)  
2020 *Data Report of 2017 Elections*, Nairobi.
- Ionescu, G. e E. Gellner  
1970 *Populism, its Meanings and National Characteristics*, London, Weidenfeld and Nicolson.
- Kagwanja, P. M.  
2006 ‘Power to Uhuru’: Youth Identity and Generational Politics in Kenya’s 2002 Elections’, *African Affairs*, 105 (418), pp. 51-75.
- Kamau, S.  
2017 ‘Democratic engagement in the digital age: youth, social media and participatory politics in Kenya’, *Communicatio*, 43 (2), pp. 128-146.
- Kanyinga, K. e T. Mboya  
2021 *The Costs of Politics in Kenya. Implications for Political Participation and Development*, Netherlands Institute for Multiparty Democracy.
- Knight, A.  
1998 ‘Populism and Neo-populism in Latin America’, *Journal of Latin American Studies*, 30 (2), pp. 223-48.
- Leighley, J. E. e J. Nagler  
2013 *Who votes now? Demographics, issues, inequality, and turnout in the United States*, Princeton, Princeton University Press.
- Lekalake, R. e E. Gyimah-Boadi  
2016 ‘Does Less Engaged Mean Less Empowered? Political Participation Lags among African Youth, Especially Women’, *Afrobarometer Policy*, 34.
- Lemarron, P.  
2017 ‘Political Parties Primaries 2017: Youth in Kenya Win’, [https://www.hss.de/download/publications/AMEZ\\_21\\_Jugend\\_08.pdf](https://www.hss.de/download/publications/AMEZ_21_Jugend_08.pdf).
- Lindberg, S. I.  
2006 *Democracy and Elections in Africa*, Baltimore, John Hopkins University Press.
- Lindberg, S. I. e K. C. Morrison  
2008 ‘Are African Voters Really Ethnic or Clientelistic? Survey Evidence from Ghana’, *Political Science Quarterly*, 123 (1), pp. 95-122.
- Makori, C. M.  
2015 *Youth perception of and participation in electoral democracy in Kenya*, Master Thesis, Norwegian University of Life Sciences.

Marshall-Fratani, R.

2006 'The War of "Who Is Who": Autochthony, Nationalism, and Citizenship in the Ivoirian Crisis', *African Studies Review*, 49 (2), pp. 9-43.

McDonald, J. A. e M. J. Hanmer

2018 'Understanding and Confronting Barriers to Youth Voting in America', <https://cdce.umd.edu/sites/cdce.umd.edu/files/McDonald%20and%20Hanmer%20Barriers%20to%20Youth%20Voting.pdf>.

Molomo, M. G.

2000 'Understanding Government and Opposition Parties in Botswana', *Commonwealth and Comparative Politics*, 38 (1), pp. 65-92.

Norris, P.

2007 'Political activism: New challenges, new opportunities' in C. Boix e S. Stokes (eds), *The Oxford Handbook of Comparative Politics*, Oxford, Oxford University, pp.628-652.

Nsiah, I. O.

2019 "Who said We are Politically Inactive?": A Reappraisal of the Youth and Political Party Activism in Ghana 2004-2012 (A Case of the Kumasi Metropolis)', *Journal of Asian and African Studies*, 54 (1), pp. 118-135.

Nugent, P.

2001 'Winners, Losers, and Also Rans', *African Affairs*, 100 (400), pp. 405-28.

Obed, A. A.

2018 *The Youth and Popular Political Participation in Ghana: A Case of Atwima Nwabiagya District in the Ashanti Region (2004-2016)*,

[https://www.researchgate.net/publication/327580430\\_The\\_Youth\\_and\\_Popular\\_Political\\_Participation\\_in\\_Ghana\\_A\\_Case\\_of\\_Atswima\\_Nwabiagya\\_District\\_in\\_the\\_Ashanti\\_Region\\_2004-2016](https://www.researchgate.net/publication/327580430_The_Youth_and_Popular_Political_Participation_in_Ghana_A_Case_of_Atswima_Nwabiagya_District_in_the_Ashanti_Region_2004-2016).

Ojok, D. e T. Acol

2017 'Connecting the Dots: Youth Political Participation and Electoral Violence in Africa', *Journal of African Democracy and Development*, 1 (2), pp. 94-108.

Plutzer, E.

2002 'Becoming a Habitual Voter: Inertia, Resources, and Growth in Young Adulthood', *American Political Science Review*, 96 (1), pp. 41-56.

Posner, D.N.

2005 *Institutions and Ethnic Politics in Africa*, Cambridge, Cambridge University Press.

Przeworski, A.

2019 *Crises of Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press.

Redissi, H., H. Chekir, M. Elleuch e S. Khalfaoui

2020 *La tentation populiste. Les élections de 2019 en Tunisie*, Tunis, éd. Cérès.

Resnick, D.

2010 'Populist strategies in African democracies', *WIDER Working Paper*, 114.

Resnick, D.

2013 *Urban Poverty and Party Populism in African Democracies*, Cambridge, Cambridge University Press.

Resnick, D. e D. Casale

2011 'The political participation of Africa's youth: Turnout, partisanship, and protest', *WIDER Working Paper*, 56.

Roberts, K. M.

1995 'Neoliberalism and the Transformation of Populism in Latin America: The Peruvian Case', *World Politics*, 48 (1), pp. 82-116.

The Carter Center

2018 *Kenya 2017 General and Presidential Elections. Final Report*, Atlanta.

2021 *Preliminary Report Carter Center Electoral Expert Mission Zambia. General Elections*, Lusaka.

UNDP

2012 *Enhancing Youth Political Participation throughout the Electoral Cycle. A Good Practice Guide*, New York.

Villalón, L.

2004 'Democratizing a (Quasi) Democracy: The Senegalese Elections of 1993', *African Affairs*, 93 (371), pp. 163-193.

Weghorst, K. R. e S. I. Lindberg

2013 'What Drives the Swing Voter in Africa?', *American Journal of Political Science*, 57 (3), pp. 717-734.

Weyland, K.

2001 'Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics', *Comparative Politics*, 34 (1), pp. 1-22.

YAA (The Youth Agenda)

2013 *Youth Political Parties Participation in 2012-2013 Nomination Process*, Nairobi.

## About the Author

Federico BATTERA is Associate Professor of African Political Systems at the Department of Political and Social Sciences – University of Trieste – Italy. He is the author of a series of articles and chapters of books on Somali, Kenyan, Zambian and North-African and Middle East politics and history. He recently published on the Journal of Asian and African Studies and on Contemporary Arab Affairs.

FEDERICO BATTERA

Department of Political and Social Sciences, University of Trieste, Piazzale Europa, 1 Trieste, 34127, Italy e-mail: [FEDERICO.BATTERA@dispes.units.it](mailto:FEDERICO.BATTERA@dispes.units.it)